Primary nursing: 'Ciò che viviamo noi, prendendoci cura di voi'

Le storie di giugno

Le foto di una vita

La cura a tutto tondo

"La mia esperienza di caring più significativa risale a diversi anni fa quando lavoravo in una RSA. La paziente in questione era affetta da un principio di demenza, ma manteneva un'ottima capacità di cura di sé e assoluta autonomia motoria. Purtroppo però aveva spesso episodi di completo disorientamento specialmente la notte e la mattina.

Così, con un gruppo di colleghi, aiutati dai figli della paziente, abbiamo deciso di realizzare un enorme cartellone pieno di foto della sua vita, alla fine del quale era stata scritta una lettera nella quale si spiegava che cosa stava succedendo e perché si trovava in quella struttura.

In questo modo, quando capitavano episodi di disorientamento, la aiutavamo a ricordare attraverso le foto e leggendo insieme il cartellone nella sua camera. Non sempre funzionava. A volte si commuoveva, altre volte si tranquilizava, purtroppo in alcune occasioni neanche questo rimedio funzionava.

Ma devo dire che nel complesso è una buona iniziativa che aveva risolto diverse situazioni di disorientamento dovuto alla malattia".

ASL CITTÀ DI TORINO Racconta

PROGETTO DI STORYTELLING di Loredana Masseria

Primary nursing: 'Ciò che viviamo noi, prendendoci cura di voi'

Le storie di giugno

L'ascolto del bisogno nella cura

"Durante uno dei miei turni in reparto, mi sono occupata di un paziente anziano, il signor C., ricoverato per una grave infezione respiratoria.
C. era visibilmente spaventato e disorientato, incapace di comunicare efficacemente a causa della maschera d'ossigeno che indossava.
Inoltre, non aveva parenti presenti in quel momento e sembrava molto solo.

Mi sono avvicinata al suo letto e, prendendogli delicatamente la mano, ho cercato di stabilire un contatto visivo rassicurante.

Gli ho spiegato con calma ogni passaggio delle cure che avremmo effettuato, usando parole semplici e un tono di voce tranquillo.
Quando ho visto che annuiva, ho capito che iniziava a sentirsi più a suo agio.

In un momento di pausa, gli ho chiesto se avesse bisogno di qualcosa di specifico: C. ha fatto un cenno indicando il suo comodino.
Aprendolo, ho trovato un piccolo quaderno: dentro c'erano alcune poesie scritte da lui. Gli ho chiesto se volesse che gliene leggessi una, e lui ha fatto sì con la testa. Durante la lettura, ho notato che si rilassava, e un accenno di sorriso è apparso sul suo volto.
Quell'esperienza mi ha ricordato che prendersi cura di un paziente non significa solo curare il corpo, ma anche ascoltare, essere presenti e dedicare tempo alla sua dimensione umana ed emotiva"

ASL CITTÀ DI TORINO Racconta

PROGETTO DI STORYTELLING di Loredana Masseria

n. 110-giugno/2025

Storie che raccontano la tua ASL CITTÀ DI TORINO

Primary nursing: 'Ciò che viviamo noi, prendendoci cura di voi'

Le storie di giugno

Oltre la cura

"Durante la mia attività lavorativa svolta per più di dieci anni presso il reparto di malattie infettive ho avuto modo di vivere numerose esperienze di caring.

Ripensando a tutte le persone che ho assistito nella loro fasi più critiche della malattia, dalla diagnosi fino alla morte, mi ritorna subito in mente la signora Laura.

Quando la conobbi, all'inizio della mia carriera lavorativa, Laura era già in condizioni cliniche molto gravi. Fu subito semplice instaurare un rapporto di empatia con lei, ma non fu altrettanto semplice trovare il modo per instaurare una relazione d'aiuto efficace. Per riuscire a individuare i bisogni di Laura e agire di conseguenza per alleviare la sua sofferenza era necessario comprendere i suoi vissuti.

Ma come poter conoscere la sua storia, il suo fardello senza risultare invadente ed urtare la sua sensibilità? Per comprendere Laura, così come tutte le altre persone, è stato essenziale osservarla attentamente e calibrare ogni singolo approccio sulla base delle sue reazioni.

Un altro punto fondamentale è stato guadagnare la sua fiducia oltre che sul piano relazionale, anche sul piano professionale/tecnico.

Questo ha permesso a Laura di aprirsi e confidarmi oltre 20 anni della sua vita, dalla diagnosi fino allo stadio più avanzato, passando attraverso lo stigma associato all'AIDS, l'assenza di una vita sociale, la morte dell'uomo che l'ha contagiata… Non nego l'enorme difficoltà a riuscire a gestire il peso di questi racconti e il trovare il modo di affievolire le sue sofferenze, talvolta cercando anche di trattenere le lacrime.

Il ricordo più toccante e che credo rappresenti il culmine di questa esperienza di caring è stato nella fase finale della sua malattia.

Laura una notte presenta ematemasi massiva, io ero visibilmente preoccupata. Sapevo che era ormai arrivata alla fine e pur attivando tutta la procedura per poterla soccorrere al meglio, continuavo ad essere preoccupata. Laura quella sera mi strinse la mano e mi disse: "Non ti preoccupare, io sono tranquilla, so che ci sei tu, tu sei brava e riuscirai ad aiutarmi anche questa volta".

Dopo circa una settimana Laura è deceduta.Prendersi cura di Laura è stata un'esperienza molto arricchente, non solo dal punto di vista professionale, ma anche personale.